

PER RAGAZZI  
DI TUTTE LE ETÀ

ROBIN HODD

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,90 in più

21

domenica 28 maggio 2006

# Unità L'U IN SCENA

PER RAGAZZI  
DI TUTTE LE ETÀ

ROBIN HODD

in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,90 in più

## Post

IL WASHINGTON POST: IL CAIMANO È STATO UN DANNO PER LA SINISTRA? PARE DI NO...

Il Washington Post ci ha fatto un regalo. Niente di nuovo o di particolarmente brillante, ma è importante che una riflessione come quella che vi raccontiamo sia stata concepita fuori dall'Italia. Anzi proprio nel cuore di quel luogo della terra al quale quasi tutti fanno reverente riferimento ogni volta che da noi si intende giustificare una scelta o un atteggiamento: «lo fanno anche in America...», non si dice forse così? Eccoci: il grande giornale statunitense riflette su Moretti visto a Cannes, sul «Caimano». Come abbiamo fatto noi anche prima. E affronta la sfianante questione: Moretti con il suo film ha aiutato nelle urne la sinistra o l'ha penalizzata? La domanda il Post ce l'aveva in tasca, dai tempi di Moore e del suo «Fahrenheit 9/11», anche perché



si trova sempre qualcuno disposto a sostenere che un film militante ma che tuttavia dice la verità è un boomerang per chi lo lancia. Secondo questa saggezza, l'arma migliore per difendere la verità nascosta dal potere è uno sdegnato, ma garbato, silenzio. Allora, e Moretti? Vi ricordate in quanti scrissero, dissero, comunicarono: ah, quell'ultimo terribile quarto d'ora del film, che salto incomprensibile, che zappa sui piedi della sinistra, figuriamoci se Berlusconi... Bene: il Post, giornale che ribolle accanto alla Casa Bianca, decapita l'interrogativo grazie - diceva De Sica - a una «semplice conmmnnstatazione»: e cioè che il «Caimano» è a Cannes mentre Berlusconi è a casa. Che sia inoppugnabilmente a casa lo conferma il fatto che l'ex presidente del Consiglio non faccia alcuna fatica ad entrare ora nel personaggio livido e angosciato che Moretti gli ha disegnato, senza inventare nulla.

Toni Jop

**CANNES** Sul finale il festival sorprende con due storie contro le dittature: «Cronica de una fuga» racconta la storia vera di quattro ragazzi sopravvissuti ai militari argentini nel '77, «El laberinto del fauno» invece mescola fiaba e antifranchismo

di Alberto Crespi / Cannes



Il regista di «Cronica de una Fuga» Israel Adrian Caetano, al centro, con gli attori Rodrigo De la Serna, a sinistra, e Pablo Echarri Foto Ap

**C**olpo di scena: il festival di Cannes aveva un asso nella manica per l'ultima giornata di concorso. Più che un asso dovremmo parlare di una coppia di fanti: non è roba da sbancare alla roulette, ma certamente il finale non è di routine e almeno uno dei due film di cui stiamo per parlare - quello argentino - potrebbe far capolino, domani sera, nel palmarès. *Cronica de una fuga* (ma il titolo internazionale è *Buenos Aires 1977*), diretto dal 37enne Israel

CASSONÈT

## Intercettato anche «Salama»!

ALBERTO CRESPI

Si assegna la Palma d'oro, Cannopoli è alla stretta finale. Nel pomeriggio di ieri l'ispettore Clouseau ha parlato al telefono con un numero di Bologna. Il suo interlocutore, in codice, viene chiamato «Salama da sugo». Clouseau: «Mais alors, monsieur! State guardando le Tour d'Italie?» Salama da sugo: «Mo si! Socmel, ma quel Basso va su come una moto, mi sa che dovremmo intercettare anche lui. A che punto siamo, Clouseau?» Clouseau: «Le triomphe s'avvicina. M ha tentato di fuggire nelle isole Caymane ma è naufragato al largo di Cannes, sperando lo yacht di Sharon Stone. La gendarmerie l'ha portato al castello d'Y al largo di Marseille, e l'ha messo in cella con l'Abate Faria che ora ascolterà per noi tutte sue telefonate. Mister B, il misterioso imprenditore brianzolo che non voleva victoire de Cayman, crede ancora che presidente della jury Wong Kar-Wai è a son service perché gli ha promesso di vendere Shevchenko all'Hong Kong, invece Wong è dei nostri. In cambio di 2 tonnellate di involtini primavera e della chance di rimontare per ennesima volta sua pellicule 2046, farà quello che gli diciamo. Tout va bien, tutto va bene». Salama da sugo: «Mo bene, mo bene davvero. È tutto sotto controllo: la Palma d'oro va ex aequo a Red Road e a Fast Food Nation, giusto?». Clouseau (dopo un istante di imbarazzato silenzio): «A chi? Mais pourquoi?» Salama da sugo: «Ma come perché? Red Road perché così faccio credere a Fassino e D'Alema che percorriamo la strada rossa verso il sol dell'Avvenire, Fast Food Nation perché si parla di ciccioli, hamburger, lambrusco, erbazzoni e mortadella, perché a noi pias magnèr. Eravamo d'accordo così con Gilles Jacob». Clouseau: «Mais io ho pensé che lei e tutti les oliviers felici se vince le Cayman». Salama da sugo: «Al Caimano? Al film contro il Berlusconi? Mo sarai un disgraziato! Così Berlusconi sbratta che la sinistra si è presa anche il festival di Cannes e il Moretti mi ricomincia con i girotondi! Ferma tutto, patacca! Blocca i giurati!!! Siamo rovinati». Pochi minuti dopo la telefonata, Clouseau ha tentato di scavalcare la recinzione della villa dove i giurati sono riuniti, travestito da Monica Bellucci. Inseguito dai ferocissimi pechinesi di Wong Kar-Wai, è scomparso all'orizzonte. Oggi, la Palma: sapremo se la missione di Clouseau è andata a buon fine.

# Scappiamo, arrivano i fascisti

Adrian Caetano, è un «film d'evasione», nel senso carcerario - e non hollywoodiano - del termine: la storia vera di quattro ragazzi argentini che nel '77 furono arrestati dai boia della giunta militare ma riuscirono ad evadere, dopo 120 giorni di torture fisiche e psicologiche, dalla «prigione» nella quale erano reclusi. La parola «prigione» è tra virgolette perché, in quel periodo della dittatura, i giovani oppositori non venivano rinchiusi in carceri regolari, ma in luoghi appartati e anonimi (in questo caso, una villa isolata nella periferia di Buenos Aires) dove nessuno avrebbe potuto sentire le loro grida. Da lì, solitamente, si spariva, si diventava desaparecidos: invece Guillermo, Claudio, Gallego e Vasco se la cavarono con un'evasione rocambolesca, grazie a quella che due di loro - venuti ieri a Cannes per vedere il film che racconta la loro storia, come riferiamo qui sotto - definiscono oggi, col sorriso sulla labbra, «una fortuna pazzesca». La fuga occupa, però, l'ultima mezz'ora di film: prima assistiamo all'arresto dei giovani e alla loro prigionia, ed è in questa fase che Caetano dà il meglio di se stesso. Senza indulgere in scene di torture (è molto più splatter la brevissima scena di *The Wind that Shakes the Barley* di Loach in cui un inglese strappa con una tenaglia le unghie a un militante dell'Ira), il film ci suggerisce l'orrore psicologico della segregazione. I ragazzi vengono tenuti nudi, e ammanettati, su brande fetide, senza potersi lavare, né radere. Quando evadono si aggirano, sempre nudi come vermi e con le manette ai polsi, per le vie notturne di Buenos Aires: e prima che qualche anima pia dia loro qualche straccio per coprirsi, sono più che patetici, sono quasi ridicoli, e a pensarci è la pena più atroce che un aguzzino possa infliggere alla sua vittima. L'altro film, che ha chiuso il concorso, era sulla carta lo stra-cult di Cannes 2006. Molti cronisti - e diciamocele, certe cose! - erano addirittura intenzionati a saltarlo a piè pari, e la vista delle foto di scena aveva atterrito anche noi: ufficiali franchisti da operetta e bimbe sperdute nel bosco come Cappuccetto Rosso si alternavano a immagini di mostri mitologici che sembravano uscire da un *Si-gnore degli anelli* di serie B. Invece *El labirinto del fauno* («Il labirinto del fauno») è sta-

to una sorpresa. Sì, ci sono gli ufficiali franchisti, c'è la bimba nel bosco e ci sono i mostri (una mantide religiosa che si trasforma in una fata alla Trilly, un fauno lercio e sentenzioso, un orco che ha le pupille degli occhi al centro delle palme delle mani), ma tenuti insieme da una coerenza narrativa della quale non avremmo dato credito al regista-sceneggiatore, il messicano Guillermo Del Toro (il film è una co-produzione Spagna-Messico). Invece Del Toro è riuscito a realizzare una fiaba politica stranissima e molto originale. Per capire come ci è riuscito, varrà la pena di ricordare che il 42enne messicano è socio e amico di Alfonso Cuarón: avrebbe dovuto girare lui *Harry Potter e il prigioniero di Azkaban* e ora sta lavorando a una versione di un famoso testo di H.P. Lovecraft, *Le montagne della follia*. Del Toro è affascinato dal fantastico e dall'horror, ma il piccolo miracolo di *El labirinto del fauno* è l'equilibrio tra gli archetipi della fiaba e l'ambientazione storica. Siamo nella Spagna del '44, e la giovane vedova Carmen, con la figliuola Ofelia, arriva in un avamposto militare sui Pirenei dove l'attende il capitano Vidal, un feroce sgherro franchista dal quale Carmen aspetta un bimbo. Sui monti, ci sono focolai di resistenza, che Vidal è intenzionato a reprimere. Di fronte a questo patrigno violento e odioso, al quale la madre è sottomessa, Ofelia si rifugia nel mondo fantastico delle fiabe... e questo mondo la viene a cercare: attraverso un antico labirinto la bimba entra in un reame orrifico dove un fauno la accoglie come la principessa da tempo perduta. Per regnare, però, Ofelia dovrà superare - come in ogni fiaba che si rispetti - delle prove: prove che vanno ad incrociarsi, in un continuo andirivieni tra sogno e realtà, con la guerra che si sta combattendo sui monti.

*Cronica de una fuga* e *El labirinto del fauno* sono due lezioni su come si sopravvive a una dittatura. Sono anche due film dallo stile molto forte: secco e claustrofobico l'argentino, barocco e visionario il messicano. Sono la conferma che a sud degli Usa ci sono paesi in cui la fantasia è al lavoro: qualche anno fa il nuovo cinema sembrava venire dall'Asia, oggi c'è un altro continente che ci dà speranza.



La protagonista di «El labirinto del fauno»

## ATTRICI Non è grave, ma salta Cannes Asia Argento dà forfait Ricoverata a Parigi

Asia Argento oggi doveva essere a Cannes per la presentazione di *Transylvania*, il film di Tony Gatlif che chiude il festival e in cui lei ha il ruolo di protagonista femminile, ma si è sentita male ed è stata ricoverata a Parigi, città dove è sul set di *La vieille maitresse* di Catherine Breillat. Nulla di grave, ma l'attrice non potrà essere oggi in Costa Azzurra. Nella pellicola interpreta Zingarina, donna che cerca in Transilvania l'uomo che l'ha abbandonata, lo trova, viene rifiutata e, si perde per quelle terre, incontra un altro uomo, solo come è sola lei. Per restare agli italiani, *Anche libero va bene* di Kim Rossi Stuart ha vinto il Premio Cicae, assegnato dagli esercenti del cinema d'essai, alla «Quinzaine des Réalisateurs». Il gran premio della sezione «Semaine de la critique» è andato a *Les amitiés malfiques* di Emmanuel Bourdieu.

## CRONICA DE UNA FUGA Due dei ragazzi presi e torturati nel '77 dagli sgherri di Videla raccontano Claudio e Guillermo: «Noi in fuga, nudi e manette»

È sempre emozionante vedere un attore accanto alla persona da lui interpretata in un film. È doppiamente emozionante quando la persona «vera» è uno scampato alle galere argentine che a vent'anni poteva essere un desaparecido e che oggi, a cinquanta o poco più, è un professore universitario che ha rielaborato le torture subite e riesce a guardarle persino con ironia. Claudio Tamburrini e Rodrigo de la Serna, in conferenza stampa, siedono uno accanto all'altro: il primo è uno dei 4 ragazzi che nel '77 riuscirono a evadere dalla «villa» dove gli sgherri di Videla li avevano rinchiusi; il secondo lo interpreta in *Cronica de una fuga*, il bel film argentino di Israel Adrian Caetano. Rodrigo è un giovane attore bravo e fortunato: è la seconda volta che fa la parte di un eroe. Era Alberto Granado, l'amico del Che, nei *Diari della motocicletta*. E anche in quel caso aveva incontrato, qui a Cannes, il proprio personaggio. Solo che in quel film Rodrigo aveva

almeno 10-15 chili in più. «Per Granado dovetti ingrassare, per Claudio ho dovuto dimagrire e allenarmi, perché quando venne arrestato lui era un calciatore professionista, e ho dovuto essere alla sua altezza...». Claudio non è l'unico «superstite» presente a Cannes: alla conferenza c'è anche Guillermo Fernandez, il «Guille» del film, quello che ha l'astuzia e la costanza di organizzare l'evasione. Il film si ispira al libro *Pase libre. La fuga de la Mansion Seré* di Claudio, ma Guillermo ha collaborato al copione e ha seguito le riprese. Dice Tamburrini: «Ho rivissuto il dolore di quei giorni. Noi abbiamo saltato i conti con questa storia, ma vedendo il film ho sofferto, cosa che non mi capita quando ne parlo, come ora con voi. L'aspetto più impressionante del film è che ricostruisce perfettamente la logica folle di quella prigione: non abbiamo mai capito, in 120 giorni di prigionia, come funzionasse quel posto - che non era una vera galera, ma una casa isolata do-

ve eravamo alla mercé dei nostri aguzzini -, su che regole si basasse. Non riuscivamo ad elaborare strategie di sopravvivenza perché il loro comportamento era schizofrenico. L'unica cosa che ci teneva in vita era la finestra: avevamo capito che si poteva uscire da lì, e non pensavamo ad altro. Una notte tentammo, e tutto andò bene per puro caso. Fu una fortuna pazzesca». Fernandez indica il regista: «Questo ragazzo, che nel '77 aveva 8 anni e che oggi potrebbe anche pensare ad altro, è stato coraggioso a fare il film. Il tema dei desaparecidos, in Argentina, è ancora irrisolto. Ci sono ancora 30.000 persone di cui non si è saputo più nulla. Il film sta contribuendo a riaprire le indagini». Ultima curiosità. Nel film, appena prima di fuggire, il «Guille» scrive sul muro «Gracias, Lucas», messaggio indirizzato a uno degli aguzzini. Lo fece davvero? «Sì. Era il più sadico dei secondini. Volevo sfotterlo e fargli passare un guaio, e spero di esserci riuscito». **al. c.**